



Niente migranti al Capitol: otto famiglie senza risposte

I sindacati: «Accoglienza nel caos, serve chiarezza dalla Provincia»

di **Simone Casciano**

Senza un alloggio, a meno di una settimana da quando saranno costretti ad abbandonare il luogo che fino ad ora avevano chiamato casa: la Residenza Adige della Vela a Trento. Questa la situazione di 8 famiglie di richiedenti asilo, con figli minori. Altre 14 sono state collocate dalla Provincia in altrettanti alloggi Itea requisiti sul territorio del Comune di Trento. Le restanti 8 sembrava fossero dirette al Residence Capitol a Gardolo ma pare che non sarà così. Non per l'opposizione né dei residenti, né dei gestori però, ma perché non si è trovato l'accordo con la Provincia.

Nulla di fatto

Ieri mattina a Gardolo, quando ancora si pensava che le 8 famiglie fossero in arrivo i residenti della zona si dimostravano aperti. All'iniziale diffidenza, quando venivano a sapere che si trattava di famiglie, si sostituiva lo spirito di accoglienza. «Se dovessero arrivare sarebbero i benvenuti – dice un residente di Gardolo uscendo dall'edicola presente

nel complesso». «Per me se vengono non c'è nessun problema – commenta una donna che risiede nel palazzo – Il mio unico dubbio è che forse non è un luogo adatto a delle famiglie. Qui c'è un po' di via vai la notte». «Da quando sono qui devo dire che non ci sono stati problemi – racconta un esercente – So che anni fa ce n'era stato qualcuno, ma credo che i titolari abbiano fatto un buon lavoro per sistemare le cose». E sono proprio i titolari del Residence Capitol a confermare che le 8 famiglie non verranno nella loro struttura. Non perché ci sia contrarietà, assolutamente, ma semplicemente perché, dopo qualche interlocuzione, con la Provincia non si è trovata la quadra sull'accordo che avrebbe visto i nuclei familiari trasferirsi nel complesso alle porte di Gardolo. Il risultato è che, a meno di una settimana da quando dovranno obbligatoriamente lasciare la Residenza Adige, che il proprietario ha chiesto indietro per altri progetti, per queste famiglie la Provincia non ha ancora trovato collocazione. Nulla è stato comunicato a genitori e



Fuori dai giochi Il Residence Capitol a Gardolo, ad oggi non c'è un accordo con i gestori per trasferire lì le 8 famiglie

“
È tempo di occuparsi seriamente di rendere funzionale l'intero sistema trentino di accoglienza ed integrazione

bambini, in questo momento in un limbo d'incertezza, e nemmeno ai professionisti della cooperativa che gestisce la Residenza Adige fino alla sua chiusura. La Provincia, e in particolare il governatore Maurizio Fugatti che dal 2018 ha in capo la competenza sull'accoglienza, sono trincerate in un ostinato silenzio, mentre la situazione rimane incerta.

Il caso Fersina

Incertezza che si riverbera anche sul resto di quello che

rimane del sistema di accoglienza trentina. La Residenza Fersina, che conta circa 270 ospiti, dovrà essere lasciata libera entro fine anno per i lavori legati al nuovo ospedale di Trento. Anche in questo caso la Provincia non ha ancora individuato, o quantomeno comunicato, dove saranno spostati gli ospiti. Si dice che il piano sia di non concentrare tutti nello stesso luogo, ma individuare tre strutture più piccole, ma sono voci di corridoio. Quello che è certo è che il 30 giugno

scade il contratto di gestione della Fersina, già prorogato, con la Cooperativa Kaleidoscopio. Dopo il fallimento del precedente bando, aggiudicato alla cooperativa Il Sorriso di Caltanissetta, ma poi revocato, la Provincia aveva lanciato una nuova manifestazione di interesse. Pare che qualche realtà si fosse fatta avanti, ma, ad un mese dalla scadenza, non è noto se qualcosa si sia concretizzato. Anche per questo motivo, i sindacati si sono stretti attorno ai lavoratori in un comunicato congiunto firmato dai segretari trentini di Fp Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. «Ad oggi né la Provincia né il Commissariato del Governo hanno ritenuto utile informare i lavoratori né a quali condizioni il servizio proseguirà, né con quale soggetto si intenderà andare avanti, né se ci saranno garanzie di tenuta occupazionale da luglio 2025. Eppure abbiamo più volte chiesto un confronto. Sono mesi che si conoscono le scadenze e le esigenze, sono mesi che la Provincia minimizza e non ci sono risposte certe. In compenso la priorità pare essere quella di fare il possibile per impedire una effettiva integrazione ed esasperare le condizioni di attrito tra richiedenti asilo e residenti, senza ottenere alcun riscontro. Crediamo sia ormai ora di occuparsi seriamente di rendere funzionale l'intero sistema trentino di accoglienza ed integrazione dei richiedenti asilo e che questo servizio meriti visione e progettualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Azione universitaria espulsa dall'ateneo» Centinaia di giovani al presidio in rettorato

«Fuori i fascisti dall'università». Questo il coro che ha risuonato a lungo in via Calepina di fronte al rettorato dell'università di Trento e intonato da circa un centinaio di studenti. A chiamare il presidio antifascista è stato il Collettivo Universitario Refresh in risposta alla diffusione delle chat dei membri di Azione

Universitaria, raccontate sul «T» dei giorni precedenti. Chat in cui erano presenti commenti omofobi, riferimenti ai Lager e alla repubblica di Salò e che raccontavano una contiguità tra l'associazione universitaria e Fratelli d'Italia, cosa vietata dal regolamento di ateneo che chiede alle realtà associative di essere «apartitiche».

Tra musica e cori spazio anche alla voce e agli interventi di alcuni studenti. «È miope parlare di poche mele marce – hanno detto studenti e studentesse rivolgendosi al rettore Flavio Defflorian – Lei dice che si augura che Azione Universitaria prenda provvedimenti contro i singoli, ma il problema non sono i singoli, è l'associazione stessa ad

essere marcia. Rettore la maschera è caduta. Ora serve una posizione netta». «Non ci basta più un antifascismo di facciata di chi, difendendo la libertà di espressione, finisce per far entrare fascisti nell'università. Non si possono tollerare gli intolleranti» hanno conclusogli studenti.

Sim.Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta Studenti e studentesse in via Calepina

Socialisti | Il segretario Maraio a Trento rilancia le ambizioni del partito per le provinciali «Il centrosinistra

di **Valerio Amadei**

Il cuore della sinistra. Proprio dal cuore riparte il Partito Socialista che ieri ha tenuto un incontro pubblico proprio scegliendo proprio questo titolo che richiama alla passione. Il segretario nazionale Enzo Maraio ha incontrato iscritti e simpatizzanti della Federazione di Trento per restituire spazio e visibilità al pensiero socialista le nel dibattito pubblico in Trentino. Presenti anche Stefano Bosetti, consigliere comunale, Alessandro Pietracci, segretario provinciale e la vice sindaca Elisabetta Bozzarelli. «Questo percorso – afferma

Bozzarelli dopo una presentazione iniziale di Pietracci – nasce nel lontano 2015 quando, insieme a Claudio Fontanari (membro del Pd ndr), abbiamo deciso di ridare importanza a questo movimento che rappresenta un simbolo storico del nostro Paese. In questo momento storico – continua – ci troviamo in un bivio tra accontentarsi della quotidianità o ambire ad alzare lo sguardo punto puntando al medio-lungo periodo. Noi, insieme ai nostri elettori, abbiamo scelto la seconda via più coraggiosa e stimolante». A prendere la parola, in seguito, anche un soddisfatto Bosetti: «Lavorando in casa di riposo – spiega – sto capendo



Socialisti Elisabetta Bozzarelli, Enzo Maraio e Alessandro Pietracci © Foto Cattani

l'importanza della vicinanza alle persone e, proprio per questo motivo, sono orgoglioso del programma che abbiamo messo in piedi che speriamo ci porti a vincere le elezioni provinciali nel 2028». Il vero protagonista

dell'incontro, però, è stato Enzo Maraio. «Sono convinto – ha detto – che alle prossime elezioni regionali e provinciali, riusciremo a consolidare questo positivo trend di crescita del centro-sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reato di femmicidio no delle docenti trentine

«Non intendiamo opporci ad iniziative di contrasto alla violenza sulle donne; vorremmo sollecitare, invece, una riflessione più ampia», così le docenti penaliste di molte Università italiane spiegano il loro appello contro il disegno di legge del governo Meloni che vuole introdurre una fattispecie di reato autonoma per il femmicidio, punita con l'ergastolo. A firmare l'appello anche alcune docenti di Trento: Elena Mattevi, Antonia Menghini, Francesca Moro, Lucrezia Franceschetti, Sofia Regini, Kelly Mae Smith e Magdalena Cogo.

«L'obiettivo prioritario – dicono le firmatarie – deve essere il contrasto alle molteplici forme di discriminazione e violazione dei diritti umani che impediscono la piena affermazione dei diritti delle donne e la corretta percezione delle condotte di prevaricazione e abuso». In questa prospettiva, concludono le docenti, «si deve intervenire, evitando strumentalizzazioni populistiche, indifferenti ai canoni che informano lo strumento penale e utili più per accreditare l'impegno del legislatore che per offrire risposte efficaci».